



"IL POSTINO TRANSALPINO" - Carl Wilhelm Macke

[cwmacke@t-online.de]

POESIA FATTA IN CASA, COME LE TAGLIATELLE

Interviste e autocommenti di Giorgio Caproni

C'è una poesia di Giorgio Caproni che adoro dal titolo, *Congedo del viaggiatore cerimonioso*. Ho voglia di impararla a memoria per averla sempre presente, come hanno fatto gli uomini fuggiti dalla società nel romanzo *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury. Questi uomini conoscono a memoria numerosi testi letterari andati oramai perduti e costituiscono così la memoria letteraria dell'umanità.

Amici, credo che sia
meglio per me cominciare
a tirar giù la valigia.
Anche se non so bene l'ora
d'arrivo, e neppure
conosca quali stazioni
precedano la mia,
sicuri segni mi dicono,
da quanto m'è giunto all'orecchio
di questi luoghi, ch'io
vi dovrò presto lasciare.

Vogliatemi perdonare
quel po' di disturbo che reco.
Con voi sono stato lieto
dalla partenza, e molto
vi sono grato, credetemi
per l'ottima compagnia.

Ancora vorrei conversare
a lungo con voi. Ma sia.

Il luogo del trasferimento
lo ignoro. Sento
però che vi dovrò ricordare
spesso, nella nuova sede,
mentre il mio occhio già vede
dal finestrino, oltre il fumo
umido del nebbione
che ci avvolge, rosso
il disco della mia stazione.

Chiedo congedo a voi
senza potervi nascondere,
lieve, una costernazione.
Era così bello parlare
insieme, seduti di fronte:
così bello confondere
i volti (fumare,
scambiandoci le sigarette),
e tutto quel raccontare
di noi (quell'inventare
facile, nel dire agli altri),
fino a poter confessare
quanto, anche messi alle strette
mai avremmo osato un istante
(per sbaglio)' confidare.

(Scusate. E una valigia pesante
anche se non contiene gran che:
tanto ch'io mi domando perché
l'ho recata, e quale
aiuto mi potrà dare
poi, quando l'avrò con me.
Ma pur la debbo portare,
non fosse che per seguire l'uso.
Lasciatemi, vi prego, passare.
Ecco. Ora ch'essa è
nel corridoio, mi sento
più sciolto. Vogliate scusare.)

Dicevo, ch'era bello stare
insieme. Chiacchierare.
Abbiamo avuto qualche
diverbio, è naturale.
Ci siamo – ed è normale
anche questo – odiati
su più d'un punto, e frenati
soltanto per cortesia.
Ma, cos'importa. Sia
come sia, torno
a dirvi, e di cuore, grazie
per l'ottima compagnia.

Congedo a lei, dottore,

e alla sua faconda dottrina.
Congedo a te, ragazzina
smilza, e al tuo lieve afrore
di ricreatorio e di prato
sul volto, la cui tinta
mite è sì lieve spinta.
Congedo, o militare
(o marinaio! In terra
come in cielo ed in mare)
alla pace e alla guerra.
Ed anche a lei, sacerdote,
congedo, che m'ha chiesto se io
(scherzava!) ho avuto in dote
di credere al vero Dio.

Congedo alla sapienza
e congedo all'amore.
Congedo anche alla religione.
Ormai sono a destinazione.

Ora che più forte sento
stridere il freno, vi lascio
davvero, amici. Addio.
Di questo, sono certo: io
son giunto alla disperazione
calma, senza sgomento.

Scendo. Buon proseguimento.

<https://www.youtube.com/watch?v=AEJex-c-pe4>

Alla fine del 2014 la Firenze University Press ha pubblicato un poderoso volume contenente i meravigliosi testi delle conversazioni che diversi giornalisti e letterati hanno avuto con Giorgio Caproni*. Già i titoli di alcune delle conversazioni riportate in questa esauriente raccolta suggeriscono gli aspetti che per Caproni rendono speciale la poesia: "Solo la poesia può ridare vita alla parola", "La poesia è un bene-rifugio", "Il poeta è lo strenuo difensore della singolarità", "La poesia è come la musica, non si può spiegare". Stupenda la sua risposta all'affermazione di un giornalista: "Tutti scrivono poesia, nessuno la compra o la legge". La risposta di Caproni: "Noi italiani la poesia ce la facciamo in casa, come le tagliatelle. Perché andare a comprare le tagliatelle degli altri?"

In una delle conversazioni riportate nel libro, Caproni dice così parlando di sé: "Io sono un razionalista che pone dei limiti alla ragione: l'angoscia dell'uomo deriva dal non sapere cosa c'è oltre la frontiera della nostra struttura umana... Ho cercato di fare poesia ad occhi aperti e guardare in faccia la realtà fino a mettere in dubbio l'esistenza." Questa ricerca imperterrita dell'altro, anche dell'altro oltre i confini della razionalità, costituisce l'asse centrale delle poesie di Caproni e traspare continuamente anche dalle lunghe strofe di *Congedo del viaggiatore cerimonioso*. L'autore ringrazia gli amici per l'ospitalità e l'ottima compagnia che nell'arco di tutta la vita ha ricevuto da loro. Ringrazia anche il sacerdote: "Ed

anche a lei, sacerdote, congedo, che m'ha chiesto se io (scherzava!) ho avuto in dote di credere al vero Dio". E alla fine del viaggio ha un'unica certezza: " io son giunto alla disperazione calma, senza sgomento."

* Giorgio Caproni, *Il mondo ha bisogno dei poeti. Interviste e autocomenti 1948 – 1990*, a cura di Melissa Rota, introduzione di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2014.

Grazie a Paola Baglione per l'aiuto linguistico.